

“Una riforma che spacca il paese”. Ma per Barbera non Basta dire no

di Marco Innocente Furina

“Una riforma arruffata che spacca il paese e che non renderà più moderna la macchina dello stato”. Il professor Augusto Barbera, ordinario di diritto costituzionale all’università di Bologna, parla della riforma costituzionale recentemente approvata dal centrodestra

Professor Barbera il centrosinistra si accinge a una campagna referendaria molto dura. Eppure nella riforma costituzionale della Cdl ci sono dei punti condivisi anche dall'Unione...

Questo non è un problema. Quando si chiede un referendum confermativo si dà un giudizio complessivamente negativo sul progetto di riforma in questione e poi si vota di conseguenza. Piuttosto ciò che mi preoccupa è che la contrapposizione che si è venuta creando è tutta virtuale, non trova riscontro nei testi normativi. Io naturalmente voterò contro ma per delle ragioni diverse da quelle correnti. Mi spiego. Il centrodestra dice: finalmente il federalismo e il governo del premier. Il centrosinistra ribatte: il federalismo spacca il paese, il premierato è una dittatura. La realtà è differente. Questa riforma da un lato instaura un neocentralismo e dall'altro ci consegna un premier più debole del presidente del consiglio attuale. Altro che federalismo e premierato. La verità è che si tratta di una riforma costituzionale pasticciata che sarà di intralcio per le regioni come per il governo.

Quindi ritiene che sulla devolution fra destra e sinistra sia in atto uno scontro esclusivamente di natura ideologica?

Sì è uno scontro virtuale, ideologico che però rischia concretamente di spaccare il paese. Da una parte la sollevazione del sud, dall'altra il nord in parte favorevole.

Tra l'altro ad aggravare questa situazione contribuirà la sovrapposizione tra campagna elettorale e campagna referendaria...

Questo lo ha voluto il centrodestra, la Lega in particolare. Se avessero approvato la riforma a gennaio saremmo andati al voto in autunno, invece hanno voluto approvare la riforma ora e dunque si voterà a giugno, a ridosso delle politiche.

Pensa che i temi della campagna elettorale invaderanno la discussione sulla riforma costituzionale?

Questa riforma si gioca su dei falsi presupposti che si reggono l'un l'altro. Il federalismo sbandierato dal centrodestra è credibile grazie ai timori per l'unità nazionale del centrosinistra ma sono entrambi, la soddisfazione della destra e la preoccupazione della sinistra, largamente infondati.

Torniamo al merito della riforma. La contrapposizione frontale che si verrà a creare col referendum non rischia di spingere il centrosinistra su posizioni troppo conservatrici?

A causa della foga oppositoria che è tipica dei referendum il centrosinistra rischia di fare dei passi indietro su due aspetti importanti come rafforzamento del premier e il regionalismo. Questo a tutto vantaggio del centralismo romano e di un neoassemblearismo di tipo tradizionale.

Due punti già presenti nel progetto di riforma costituzionale della bicamerale...

Esattamente. Poteri del primo ministro e federalismo erano due pilastri di quel testo. Gridare alla fine dell'unità nazionale non serve. La realtà è che il federalismo c'è già. Quando si paventa che

la devolution porterà a venti sistemi sanitari differenti io rispondo: non è già così? La sanità regionale è finanziata dall'Irap. E'la stessa in Lombardia e in Molise? Su questi temi il centrosinistra nella campagna referendaria è atteso da una sfida non facile. Corre il pericolo di un'involuzione politica e programmatica.

E' proprio questo il punto. Come farà il centrosinistra in una campagna referendaria che si annuncia rovente a motivare l'elettorato contro questa riforma costituzionale, spiegando allo stesso tempo che non è tutta da buttare e che alcune punti, anzi, facevano e fanno parte del programma?

Mi rendo conto che non è facile ma bisogna farlo. Quello che il centrosinistra deve essere un "no propositivo". Dobbiamo riuscire a spiegare che se un governo con più poteri e un sistema di autonomie locali efficienti sono esigenze del paese questa non è la riforma in grado di soddisfare queste richieste. Non ci dobbiamo limitare e non possiamo limitarci al no.

Il punto peggiore e quello migliore della riforma?

Il punto peggiore è il bicameralismo. Si dà vita a un procedimento legislativo arzigogolato e inconcludente. Sorprenderà ma considero il punto migliore la correzione della riforma del titolo V voluta dal centrosinistra.